

Festa della Santa Famiglia (ciclo B)

Lectures: Sir.3,2-6.12-14; Sal.127; Col.3,12-21; Lc.2,22-40

Questa santa famiglia di Nazaret, apparentemente così normale — un padre, una madre, un figlio per di più unico come in non poche famiglie dei nostri giorni — è in realtà totalmente oltre ciò che appare, collocata in un orizzonte impensabile dal punto di vista umano: un padre che non è fisicamente padre del bambino, una madre che ha ottenuto il figlio senza infrangere la propria verginità, in una maniera mai avvenuta nella storia delle nascite umane, un figlio che è Dio.

Che cosa può dire a noi una composizione così superiore rispetto alle nostre comunità familiari, e che tuttavia ha preteso di chiamarsi *famiglia*, lo è stata in effetti anche anagraficamente, regolarmente registrata presso l' anagrafe dell' impero romano, cioè dello stato di quei tempi, che si è presentata come normale agli occhi di tutti?

Dobbiamo farci prestare gli occhi di Simeone e Anna, gli occhi della chiesa, gli occhi della fede, per rendercene conto.

Una famiglia che la chiesa presenta ai credenti e ai non credenti come modello ideale a tutti coloro che vogliono amarsi in un legame talmente stretto da scegliere di vivere nella medesima casa, e viverci con la pace nel cuore e non nel conflitto, con la gioia e non in un clima di rassegnata estraneità.

— Anzitutto è un invito a riflettere sul rapporto che c' è tra realtà e apparenza, tra ciò che l' essere umano e l' amore sembrano ai nostri occhi essere e ciò che sono realmente: l' essere umano è anzitutto un dono che ciascuno di noi riceve da Dio, perchè nessuno si dà l' esistenza da solo, ma continuamente la riceve; e l' amore, allo stesso modo non ce lo possiamo dare da soli. Più ne sentiamo il bisogno e più ci accorgiamo di essere impotenti a darcelo, perchè abbiamo bisogno di riceverlo.

— Il secondo invito che ci viene di fronte alla realtà della santa famiglia è quello di accorgerci che ci è affidato un tesoro più grande di quanto non appaia: la dignità umana è più di quanto non si pensi. Quando nella famiglia un uomo e una donna vengono affidati l' uno all' altra e una nuova vita umana è affidata ad entrambi essi ricevono in dono più di una vita biologica, animale, essi ricevono una persona da custodire, da aiutare a camminare verso la verità della sua vita.

— Ma la famiglia di Nazaret ci dice di più ancora: in essa colui che nasce è Dio stesso. Questa è una famiglia cristiana: in essa è la presenza stessa del Signore che viene affidata, attraverso il sacramento del matrimonio, perchè dove due sono uniti nel nome di Cristo, in quel luogo, secondo la sua promessa lui stesso si rende presente.

Allora noi diveniamo custodi della presenza reale di Cristo, come Maria e Giuseppe. Come Giuseppe riceviamo l' incarico di custodire e difendere questa presenza che non è nata da noi, perchè è infinitamente più grande di noi, ma che ci è donata ed è divenuta così nostra e noi sappiamo che non saremmo mai stati capaci di farla nascere con le nostre sole forze vitali. Come Maria riceviamo l' incarico di collaborare all' edificazione visibile di questa presenza divina: essa non viene da noi nella sua divinità, ma vuole venire da noi nella sua

umanità; siamo noi stessi a edificare il corpo di Cristo in casa nostra e nella nostra società.

Ecco che per comprendere che cosa è veramente la famiglia, al di là di ogni apparenza, dobbiamo guardare alla chiesa: essa è il luogo della presenza reale del Signore, ne è la custode, ma ne è anche il corpo che rende visibile e incontrabile quella presenza.

— Allora questa santa famiglia non appare più così strana: non è più così strano il fatto che in essa il legame principale non sia quello del sangue, ma sia costituito dalla presenza di Gesù Cristo. Maria e Giuseppe furono formidabilmente più uniti come sposi per il fatto di avere in casa il figlio di Dio, affidatogli come loro figlio, di quanto non lo sarebbero stati se questo avvenimento non fosse mai accaduto.

È la comune vocazione all' edificazione della chiesa nel sacramento del matrimonio che rende prodigiosamente unita la famiglia; là dove non c' è la consapevolezza di questo la natura umana è troppo fragile per realizzare pienamente anche lo stesso ideale, che pure è umano, dell' indissolubilità.

Ecco, allora, che la santa famiglia viene a rappresentare direttamente il modello di tutte le comunità, anche non familiari nel senso stretto del termine: le comunità religiose, le fraternità laiche. Queste sono famiglie fondate direttamente sulla comune vocazione all' edificazione della chiesa al seguito del carisma di un fondatore.

- In alcuni casi esse ampliano la dimensione della famiglia ordinaria fondata sul matrimonio, raccogliendo in se stesse più famiglie che intendono aiutarsi a vivere la fede e a dare di essa pubblica testimonianza, in una maniera socialmente più riconoscibile e rilevante. Queste si basano sulla dimensione sponsale del legame che ha unito Maria e Giuseppe.

- In altri casi esse si costituiscono senza bisogno della mediazione del matrimonio, fondandosi come comunità di vergini consacrate, cioè come comunità religiose. Queste si basano sul legame nella verginità che Maria e Giuseppe hanno vissuto, come memoria continua dell' origine divina del figlio che fu loro donato.

Il vangelo si conclude con una nota sul sacrificio: non è possibile amarsi senza sacrificio, perchè la verità e il bene non coincidono con qualcosa che non costa niente. Anche in una famiglia come quella di Nazaret dove non fu presente ombra alcuna di peccato, il sacrificio dovette essere compiuto, anzi il sacrificio più grande di tutti che fu quello della croce.

Con gli occhi di Simeone siamo invitati infine a riconoscere che quel sacrificio fu per la nostra salvezza e a partire da quello ogni nostro ulteriore sacrificio, che sia ad esso unito e a Cristo affidato, salda l' unità della fraternità di coloro che vogliono vivere per il Signore, fino a quando ogni bene sarà interamente manifestato nella sua gloria.

Bologna, 30 dicembre 1990